

Episteme e Ratio

a cura di MELANIA CASSAN, BARBARA CASTELLANI
e FRANCESCA MASI

Studio condotto nell'ambito del Progetto Kanon: Epicurus' Epistemology and Its Roots finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU – PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) – MISSIONE 4 COMPONENTE 2, INVESTIMENTO 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP N. H53D23007130006. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o della Commissione europea. Né l'Unione europea né la Commissione europea possono essere ritenute responsabili per essi.



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



Università
Ca' Foscari
Venezia

tab edizioni

© 2025 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it

Prima edizione settembre 2025

ISBN versione cartacea 979-12-5669-193-7

ISBN versione digitale open access

(licenza CC BY-NC-ND 4.0) 979-12-5669-194-4

Stampato da The Factory s.r.l.

via Tiburtina 912

00156 Roma

per conto del Gruppo editoriale Tab s.r.l.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore. Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 9 *Introduzione*
Melania Cassan, Barbara Castellani e Francesca Masi
- 31 *Bio-bibliografia di Stefano Maso*
a cura di Melania Cassan e Barbara Castellani
- Prima parte
Le origini dell'Episteme
- 47 ΑΡΙΣΤΟΣ ΑΧΑΙΩΝ. *La parola libera di Achille, la metis di Atena*
Alberto Camerotto
- 71 Episteme tes aletheias. *Il contributo dei Pluralisti, dopo Parmenide*
Davide Spanio
- 93 Πράττειν τὰ πολιτικά. *La filosofia politica di Socrate e la democrazia*
Francesco Verde
- 115 'Come se nulla fosse'. *La nozione di vuoto nell'atomismo antico*
Francesca Masi

Seconda parte
Forme, oggetti e metodi dell'Episteme

- p. 141 *Pistis ed eikos logos nel Timeo di Platone*
 Franco Ferrari
- 157 *Logoi arcaici. Le matematiche antiche fra esattezza e approssimazione*
 Elisabetta Cattanei
- 173 *Lato e diagonale negli Analitici di Aristotele. Un caso di apagogia*
 Paolo Pagani
- 195 *Aristotele fondatore della scienza biologica*
 Giulia Mingucci
- 229 *Ruoli e limiti dell'ἐπιστήμη nell'Etica aristotelica*
 Arianna Fermani
- 247 *Hoti e dioti nell'etica di Aristotele*
 Carlo Natali
- 267 *À quelle science appartient la transmutation des substances ? Pour une épistémologie de l'alchimie grecque*
 Cristina Viano
- 285 *Come un ragno al centro della sua ragnatela. Aspetti della costituzione dell'anima stoica e delle sue implicazioni epistemologiche ed etiche*
 Jean-Baptiste Gourinat
- 307 *Le φαντασίαι δι'λεκτά. Questioni di epistemologia e ontologia stoiche*
 Barbara Castellani
- 327 *Alessandro di Afrodisia sulla differenza specifica. Un argomento "dialettico"*
 Riccardo Chiaradonna

Terza parte

Forme, limiti e applicazioni della razionalità

- p. 341 *Naturae congruens. Cicéron contre Épicure sur la politique*
Pierre-Marie Morel
- 363 *La lex come ratio summa nel De legibus di Cicerone*
Iker Martínez Fernández
- 383 «*Si Zenoni licuit inauditum nomen imponere, cur non liceat Catoni?*» (Cic. Fin. III 15). *Sull'impulso e la volontà: questioni lessicali in Cicerone*
Chiara Torre
- 403 *Seneca on the Concept of Will*
Christoph Horn
- 427 *Forme della ragione nelle Naturales quaestiones di Seneca*
Matteo Cosci
- 439 *Pline le Jeune, philosophe romain ? Sa pensée de la volonté*
Carlos Lévy
- 459 *Romana exempla. Hans Jonas rilegge lo stoicismo antico*
Emidio Spinelli
- 475 *Indice dei nomi antichi*
a cura di Barbara Castellani
- 479 *Indice dei nomi moderni*
a cura di Barbara Castellani
- 483 *Autrici e autori*

Le origini dell'*Episteme*

prima parte

‘Come se nulla fosse’¹

La nozione di vuoto nell’atomismo antico

Francesca Masi

Abstract: This article examines the ancient atomist conception of the void, traditionally attributed to Leucippus and Democritus. While a dominant scholarly view – shaped notably by David Sedley – holds that the Ancient Atomists’ void had solely an elementaristic function (the not-being as a constituent of the whole), this paper argues for a dual conception: the void as both an element and as the spatial extension in which atoms move. Building on recent work by Monte Ransome Johnson, who defends the reliability of Aristotle’s testimony, this study re-evaluates key texts and terms to show that early atomists did indeed attribute both functions to the void. It also explores how Epicurus and later Epicureans addressed the conceptual tensions inherent in this duality.

Keywords: Atomists, Not-being, Void, Space, Place.

1. L’atomismo e la sfida eleatica

In base a una ricostruzione storico dossografica di origine aristotelica, la dottrina atomistica, fondata da Leucippo e sviluppata da

1. Il titolo è ripreso dal nome di un ciclo di conferenze, *Quaestiones Philosophicae*, organizzato nel corso dell’a.a 2024-2025 a Padova da Marzia Soavi e Barbara Santini, dedicato al tema del Nulla, in cui questo contributo è stato presentato. Si ringraziano le promotrici del seminario e i partecipanti per i numerosi e preziosi suggerimenti, che hanno consentito di migliorare il lavoro. Sono molto grata a Francesco Verde per aver letto una versione precedente di questo lavoro e avermi dato ottimi consigli per migliorarlo.

Democrito, rappresentò l'ultimo tentativo nel quadro del pensiero fisiologico cosiddetto 'pluralista' di reagire alla sfida eleatica, ovvero alla negazione di ogni forma di molteplicità e mutamento, in grado di violare la compattezza e la coerenza intrinseche dell'Essere parmenideo. In particolare, stando alle testimonianze, gli antichi atomisti avrebbero ammesso l'esistenza del Non-Essere e lo avrebbero concepito come vuoto, in risposta a una serie di argomentazioni svolte da Melisso, al fine di dedurre rigorosamente le proprietà dell'uguaglianza e dell'immobilità dell'Essere-Uno. Per introdurre l'analisi della nozione atomistica di vuoto, si possono considerare le ultime righe di un passo tratto dal commento alla *Fisica* di Simplicio, catalogato nel Diels-Kranz, come fr. 7 dell'opera di Melisso²:

T**I** E non c'è vuoto alcuno: perché il vuoto non è nulla: dunque non può esistere ciò che appunto non è nulla. Neanche si muove, perché non ha luogo ove subentrare, ma è pieno. Giacché se ci fosse il vuoto, subentrerebbe nel vuoto: non essendoci il vuoto non ha dove subentrare. (8) Non può essere denso o rado, perché non è possibile che il rado sia pieno allo stesso modo del denso, ma di rado, appunto perché rado è più vuoto del pieno. (9) Questa è la distinzione che bisogna fare tra pieno e non pieno: se qualcosa fa luogo e dà ricettacolo non è piena. Cosicché è necessario che sia pieno se il vuoto non c'è. Se dunque è pieno non si muove.
(Simp., *Phys.* III, 18 = 30 DK B7)

Rispetto al passo citato, è interessante notare che Melisso, pur negando l'esistenza del vuoto, suggerì alcune sue possibili caratterizzazioni. Stando a quanto si ricava da queste righe, infatti, l'autore identificò il vuoto con il Non-Essere e il pieno con l'Essere; lo descrisse come il luogo e lo spazio che offre una sede e consente il mo-

2. Il testo di Simplicio menzionato inizia con un riferimento esplicito alle parole di Melisso: «Dice dunque Melisso concludendo con queste parole quanto ha detto precedentemente e introducendo gli argomenti sul movimento».

vimento; suggerì, infine, che il vuoto potesse essere pensato come un intervallo e quasi un principio di separazione.

In un noto testo tratto dal *De generatione et corruptione* Aristotele sostiene che gli atomisti antichi misero a tema il vuoto, confrontandosi direttamente con la trattazione che ne diede Melisso:

T₂ Leucippo e Democrito hanno spiegato tutte le cose con metodo e con un'unica teoria ponendo un principio che è realmente conforme a natura. Infatti, ad alcuni degli antichi è sembrato che l'Essere sia necessariamente uno e immobile, che il vuoto non sia e che non sia possibile il movimento non esistendo il vuoto come qualcosa di separato, e che, ancora, non esistano i molti, non esistendo ciò che li separi [...] Leucippo stimava di poter portare argomenti che, accordandosi con la sensazione, non privavano gli esseri né della generazione né della corruzione né del movimento né della molteplicità. Accordando le sue dottrine con i fenomeni, a chi prospetta l'Uno come privo di movimento data l'inesistenza del vuoto egli replica che il vuoto è il Non-Essere e che dell'Essere nulla è Non-Essere: infatti, il vero Essere è l'essere totalmente pieno. Tuttavia, esso non è uno, ma una pluralità infinita e invisibile per la piccolezza delle masse. Questi molti si muovono nel vuoto (il quale infatti è) e, raggruppandosi, danno luogo alla generazione e disgregandosi originano la corruzione. In quanto vengono in reciproco contatto, a questi molti accade di agire e di patire, e aggregandosi intrecciandosi tra loro generano. Anche da questo emerge che non sono Uno. Pertanto, la verità non è che dall'Uno si genera la Molteplicità e neanche che dai Molti scaturisce l'Uno, il che sarebbe impossibile. Invece, come Empedocle e altri dicono che il patire avviene attraverso i pori, così ogni alterazione e ogni affezione avvengono in questo modo, e come tramite il vuoto avvengono il dissolvimento e la corruzione, così accade l'accrescimento, causato dal fatto che i solidi sottentrano negli spazi vuoti dai corpi già esistenti. Anche Empedocle deve proporre una teoria pressoché uguale a quella di Leucippo. Infatti,

ci saranno alcuni solidi indivisibili, se i pori non sono del tutto ininterrotti, il che, peraltro, è impossibile, perché non esisterebbe più alcun solido oltre ai pori, ma sarebbe il vuoto totale. Perciò è necessario che i solidi che sono tra loro in contatto siano indivisibili e che tra loro vi siano quei vuoti che Empedocle chiama 'pori'. Sull'agire e sul patire afferma le stesse tesi anche Leucippo, come ha scritto Platone nel *Timeo*. Platone però si differenzia da Leucippo per il fatto di non usare la stessa terminologia, tant'è vero che l'uno chiama gli indivisibili solidi e l'altro superfici; l'uno afferma che ciascun solido indivisibile è definito da infinite figure, l'altro da figure di numero limitato, anche se ambedue dicono che gli indivisibili sono delimitati da figure. Da essi si originano le generazioni e le corruzioni, che per Leucippo avvengono in due maniere per mezzo del vuoto e del contatto (ciascuno dei corpi esistenti in virtù del contatto è, infatti, divisibile) mentre per Platone esse avvengono esclusivamente per contatto, dal momento che egli nega l'esistenza del vuoto.

(Arist. *De gen. et corr.* A 8 324b 35 ss. = 67 DK 7A)³

Dopo aver riportato in modo sintetico la concezione melissiana sia dell'Essere-pieno, come uno e immobile, sia del Non-Essere-vuoto, come dimensione locale-spaziale, che dovrebbe consentire il movimento, e come fattore di separazione, Aristotele mette in chiaro la ragione alla base della speculazione di Leucippo: proporre argomenti in accordo con le sensazioni e i fenomeni, in grado di giustificare la generazione, la corruzione, il movimento e la molteplicità. Aristotele spiega che tali ragionamenti furono svolti per rispondere evidentemente a coloro che consideravano l'Uno immobile e che negavano l'esistenza del vuoto. Sostiene che nell'ambito di questo confronto, Leucippo affermò l'esistenza del Vuoto come Non-Essere, ribadì che dell'essere nulla è non

3. Da qui in avanti per le testimonianze e i frammenti degli antichi atomisti si segue la traduzione di M. Andolfo.

essere, ovvero che l’Essere è totalmente pieno e incompatibile con il Non-Essere-vuoto; considerò l’Essere non come uno, ma come molti, cioè come una pluralità di enti; pose questi molti in movimento *nel vuoto*.

Poco più avanti Aristotele afferma che, intesi in questo modo molteplicità e movimento, Leucippo giustificò la generazione, la corruzione e il movimento, attraverso il contatto e il vuoto. Leucippo, quindi, concepì le generazioni e le corruzioni dei corpi fenomenici rispettivamente attraverso il contatto, ovvero l’approssimazione reciproca degli atomi, e attraverso il vuoto, in grado di separare gli atomi in contatto tra loro. A commento del passo aristotelico, infatti, Filopono spiega in questo senso la nozione di contatto utilizzata da Leucippo:

T3 Non trattava del contatto propriamente detto Democrito allorché affermava che gli atomi si toccano reciprocamente denominando ‘contatto’ il darsi di una prossimità tra gli atomi e una trascurabile distanza tra loro. Infatti, essi sono separati reciprocamente dal vuoto... I discepoli di Leucippo non hanno trattato principalmente del contatto.

(Philop. *in de gen. et corr.*, p. 158, 26)

Dalla lettura del brano del *De generatione et corruptione*, quindi, si può evincere che, in conformità con quanto in fondo già sostenuto da Melisso, Leucippo avesse caratterizzato il vuoto come un

1. Non-Essere;
2. luogo/spazio in cui si dà il movimento;
3. principio di separazione.

Questo quadro sembra trovare conferma in altri passi in cui si fa riferimento alla concezione del vuoto degli antichi atomisti. In particolare, stando alle testimonianze, sembrerebbe che Leucippo e Democrito avessero attribuito al vuoto due funzioni principali:

1. una funzione elementaristica, in base alla quale il vuoto avrebbe costituito una componente del tutto;
2. una funzione locale-spaziale, in base alla quale il vuoto sarebbe stata l'estensione in cui si trovano e si muovono gli atomi.

Rispetto a questo specifico punto, tuttavia, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso si è progressivamente imposta una linea esegetica⁴, che ha trovato la sua più compiuta espressione in un famoso lavoro di David Sedley, *Two Conceptions of Vacuum*, pubblicato per *Phronesis* nel 1982. La tesi principale, sostenuta da Sedley in questo articolo, può essere articolata in quattro punti fondamentali. In primo luogo, gli antichi atomisti avrebbero avuto una concezione del vuoto esclusivamente limitata alla funzione elementaristica di Nulla come componente del Tutto. A ragione di ciò, in particolare, Sedley, ha sostenuto che la funzione elementaristica e la funzione spaziale sono incompatibili. In quanto elemento, il vuoto occupa uno spazio e non è spazio. Inoltre, attribuire al vuoto, concepito come puro negativo, una funzione spaziale equivale di fatto a negare l'esistenza dello spazio, laddove concepire il vuoto come un non ente che occupa uno spazio significa invece di fatto affermare l'esistenza di uno spazio vuoto, che è ciò che gli antichi atomisti auspicano in ultima istanza. In secondo luogo, non ci sono dati testuali a favore di una interpretazione locale spaziale del vuoto degli antichi atomisti che non siano riconducibili a una forzatura categoriale da parte di Aristotele. In terzo luogo, sarebbe stato Aristotele, per primo, nel IV libro della *Fisica* a interpretare il vuoto degli antichi atomisti alla luce di una funzione locale spaziale. Infine, nell'ambito dell'atomismo sarebbe stato Epicuro, non Leucippo o Democrito, a concepire il vuoto esclusivamente in senso locale spaziale.

Solo molto recentemente questa prospettiva interpretativa è stata messa in discussione. In un articolo intitolato *A Defense of Aristotle's Interpretation of Democritus' Void (kenon) as a Kind of Place*, Monte Ransome Johnson, infatti, ha mostrato che la testimonianza

4. Solmsen 1977, Morel 1996, Inwood 1981.

aristotelica è affidabile per ricostruire la concezione del vuoto degli antichi atomisti e che gli atomisti antichi avevano effettivamente una concezione duplice e promiscua del vuoto⁵.

Dato un quadro così delineato, a partire dal lavoro condivisibile di Johnson, lo scopo di questo contributo è mostrare, sulla base della lettura dei testi e di un’analisi di alcuni termini chiave, come in effetti Leucippo e Democrito attribuissero al vuoto sia la funzione elementaristica di componente del tutto sia la funzione locale-spaziale di estensione, in cui si trovano e si muovono gli atomi. Rispetto alla tesi già sviluppata da Johnson, inoltre, si intende esaminare di nuovo in cosa consista la problematicità di questa nozione e spiegare in che modo Epicuro e gli Epicurei abbiano tentato di superare la difficoltà.

2. La nozione di vuoto di Leucippo e Democrito

Per esaminare la nozione di vuoto degli antichi atomisti, si possono suddividere le testimonianze in gruppi diversi⁶. Il primo comprende tutti i passi in cui Aristotele tratta esplicitamente del vuoto di Leucippo e Democrito, esclusi quelli tratti dal IV libro della *Fisica*, in cui evidentemente e inevitabilmente, nel contesto di una trattazione dedicata al luogo, argomentando contro l’identificazione del luogo con il vuoto, l’autore si concentra esclusivamente sulla sua presunta funzione locale spaziale. Il secondo gruppo include alcune testimonianze tratte dall’opera di Simplicio e di altri autori, che, per quanto dipendenti dalla tradizione aristotelica, riportano alcune informazioni non ricavabili da Aristotele e utili per approfondire la questione. Il terzo gruppo, infine, riunisce alcune testimonianze, che appartengono presumibilmente a una tradizione diversa da quella aristotelica. In base a questa organizzazione delle fonti sarà possibile chiarire che:

5. Johnson 2024.

6. Sulla base della metodologia già utilizzata da Inwood 1981 e ripresa da Johnson 2024.

1. le testimonianze riportabili ad Aristotele sono coerenti con quanto leggiamo nel *De generatione et corruptione*, sulla cui onestà non è il caso di dubitare. La posizione di Melisso, infatti, in questo testo è riportata in modo coerente a quanto si legge nel fr. 7, in cui Simplicio attribuisce l'esposizione sul vuoto a Melisso stesso, e questo induce a credere che anche la ricostruzione del pensiero degli antichi atomisti sia attendibile. Sebbene, poi, siano presenti e facilmente individuabili negli altri brani che saranno considerati alcune forzature categoriali da parte di Aristotele, dovute a motivazioni teoriche da cui non si può prescindere e che necessitano certamente di essere esplicitate, questi testi attribuiscono in modo chiaro al vuoto degli antichi atomisti tanto una funzione elementaristica quanto una funzione spaziale;
2. rispetto ai testi di Aristotele, le testimonianze che dipendono da lui, in particolare quella di Simplicio, approfondiscono alcuni aspetti, anche di natura terminologica, che permettono di chiarire meglio quali siano per Leucippo e Democrito i diversi apporti causali degli atomi e del vuoto alla composizione del tutto e quindi anche di chiarire come funzione elementaristica e funzione locale-spaziale risultino tra loro complementari;
3. le testimonianze derivanti da una tradizione diversa da quella aristotelica sono coerenti alle testimonianze di origine aristotelica nell'attribuire agli antichi atomisti una concezione duplice del vuoto.

2.1. La testimonianza di Aristotele

Conformemente a quanto già ricavato dal testo relativo al *De generatione et corruptione*, in cui Aristotele riporta in maniera attendibile il pensiero eleatico sul vuoto e spiega natura e portata della reazione leucippea agli argomenti di Melisso, anche da altre sue opere si ricava una nozione di vuoto per così dire duplice, che rimanda tanto a una dimensione costitutiva del tutto quanto a una dimensione spaziale o locale. Conviene riportare e analizzare i testi nel loro insieme:

- T4** Per Democrito esistono il solido [pieno in Simpl. 44, 16] e il vuoto, dei quali l'uno equivale all'Essere e l'altro al 'Non-Essere' [...].
(Arist. *Phys.* A 5 188a 22 ss. = 68DK 45A)
- T5** Sostengono che il movimento avviene in virtù del vuoto, e infatti questi filosofi affermano che la natura si muove di moto locale.
(Arist. *Phys.* Θ 9 265b 24 ss. = 68 DK 58A)
- T6** Pertanto, a Leucippo e a Democrito, che affermano che i corpi primi si muovono sempre nel vuoto infinito, si deve domandare di precisare quale sia il loro movimento e quale sia, comunque, il loro movimento secondo natura.
(Arist. *De Cael.* Γ 2 300b 8 ss.)
- T7** Se il tutto non è continuo, bensì, come sostengono Democrito e Leucippo, le realtà sono delimitate dal vuoto di necessità unico è il movimento di tutte le cose. Infatti, ogni realtà è delimitata dalla figura: inoltre questi filosofi affermano che unica è la natura delle cose, come se ciascuna di queste cose separate fosse oro.
(Arist. *De Cael.* A 7 275b 29 ss.)
- T8** Leucippo e il suo amico Democrito sostengono essere elementi il pieno e il vuoto e dicono che l'uno corrisponde all'Essere e l'altro al Non-Essere, e precisamente il pieno e il solido sono l'Essere, mentre il vuoto e il raro sono il Non-Essere (sicché sostengono che l'Essere non è più reale del Non-Essere, poiché il vuoto <non è meno reale> del corpo), e li considerano causa degli esseri come materia.
(Arist. *Metaph.* A 4 985b 4 ss. = 67 DK 6A)

Da T6 e da T8 si ricava, innanzitutto, che gli antichi atomisti ammisero l'esistenza del vuoto e lo identificarono con il Non-Essere, in opposizione all'Essere, inteso come pieno e solido. In T8, più in particolare, si afferma che vuoto e pieno, ovvero Non-Essere ed Essere, erano trattati come elementi (*stoicheia*) e causa (*aitia*) de-

gli esseri. Aristotele precisa che il termine ‘causa’ deve essere inteso nel senso di ‘materia’. È importante sottolineare che Aristotele non sostiene che gli atomisti chiamarono pieno e vuoto o essere e non essere ‘materia’, ma che li denominarono ‘cause’ ed è Aristotele a specificare che in questo contesto la parola ‘causa’ deve essere intesa nella sua accezione di materia, ovvero di ciò di cui qualcosa è costituito, che permane e fa da sostrato al cambiamento. Ci si può chiedere perché Aristotele faccia questa precisazione. Il passo in cui riporta tale qualificazione degli elementi si inserisce nel quadro di un’indagine intesa a stabilire se i suoi predecessori abbiano scoperto le varie accezioni di causa da lui già esposte nella fisica, la causa materiale, la causa formale, la causa efficiente e la causa finale, e anche se ne abbiano scoperte di ulteriori. Più in particolare, il testo rimanda al tentativo di Aristotele di mostrare che i fisiologi prima di lui attribuirono ai loro principi una funzione prevalentemente materiale. Nel caso specifico degli elementi degli antichi atomisti, che in questo passo includono il vuoto, è plausibile pensare che Aristotele voglia delimitare e circoscrivere il ruolo causale del vuoto a una funzione materiale. Per spiegare questa preoccupazione da parte dell’autore vale la pena notare che, sempre in base a quanto lui stesso ci riporta, in T₅ e T₇, per gli atomisti antichi il vuoto costituiva anche ciò in virtù di cui gli atomi si muovono e ciò che delimita gli esseri. Il vuoto, quindi, per gli antichi atomisti, sembrerebbe aver svolto anche una funzione efficiente e una funzione di delimitazione morfologica. È probabile, perciò, che Aristotele, puntualizzando la funzione causale materiale degli elementi, voglia in qualche modo prevenire la possibilità di ritenere il vuoto come una causa formale dell’essere e una causa efficiente del movimento, relegandolo a una funzione costitutiva di sostrato dell’Universo. Come si capirà, tuttavia, il modo in cui tratta gli elementi in termini di causa materiale non è del tutto accurato, non solo perché non tiene conto di altre possibili funzioni causali del vuoto, ma anche perché in altri passi questa funzione propriamente materiale sembra essere stata attribuita da Leucippo e Democrito solo agli atomi, ovvero ai costituenti dei corpi. Si tornerà su questo punto più avanti.

Infine, in T6 Aristotele sostiene che per Leucippo e Democrito, gli atomi si muovevano nel vuoto infinito, lasciando intendere con l'espressione ‘nel vuoto’ che il vuoto avesse per loro una funzione locale e spaziale.

2.2. La testimonianza di Simplicio

Un quadro analogo emerge anche dai testi di Simplicio. In un testo a commento della *Fisica* di Aristotele, che dipende da una costruzione dossografica di Teofrasto, in cui eleatismo e antico atomismo sono posti in stretta relazione, Simplicio scrive:

T₉ Leucippo, che era di Elea o di Mileto (si tramandano di lui entrambe le origini), condivideva la filosofia di Parmenide, non nel senso che abbia intrapreso lo stesso itinerario speculativo di Parmenide e di Senofane, bensì quello opposto. Infatti, i primi due ponevano il Tutto come uno, ingenerato, immobile e limitato, e concordavano sull'impossibilità di fare ricerca sul Non-Essere, mentre Leucippo postulò gli atomi quali elementi infiniti e sempre in moto e la pluralità infinita delle loro configurazioni quale spiegazione dell'essere tale non più che del non essere tale, dato che vedeva negli enti la presenza ininterrottamente operante della generazione e del mutamento. Ancora, egli postulò che gli enti non posseggono più Essere che Non-Essere, poiché entrambi sono cause paritarie degli esseri generati. Infatti, postulando che l'Essere consiste nell'essenza solida, densa e pieni di atomi, sosteneva che questi sono nel vuoto e vengono condotti dal movimento nel vuoto, che chiamava Non-Essere e che diceva Essere non meno dell'Essere. Similmente, anche il suo amico Democrito di Abdera pone come principi il pieno e il vuoto [...].
(Simpl. *Phys.* 28, 4 da *Teoph. Phys. Opin.* Fr. 8, *Dox.* 483 = 67 DK 8B)

In primo luogo, in T₉ Simplicio descrive, come già Aristotele nel *De generatione et corruptione*, l'itinerario speculativo che Leucippo

avrebbe intrapreso in risposta a quello degli Eleati. Il passo, quindi, ci informa che Leucippo pose gli atomi come elementi del tutto, ricondusse l'Essere all'essenza piena, densa, solida degli atomi e il Non-Essere al vuoto; considerò l'Essere e il Non-Essere come cause paritarie di tutti gli esseri generati; descrisse il vuoto come ciò in cui si trovano e sono condotti dal movimento gli atomi; argomentò a favore della stessa dignità causale dell'Essere e del Non-Essere. Similmente a Leucippo, Democrito pose come principi (*archai*) il pieno e il vuoto.

Rispetto alla testimonianza aristotelica vale la pena notare alcune differenze nel resoconto di Simplicio. In primo luogo, Leucippo avrebbe trattato Essere e Non-Essere come *cause paritarie*. Simplicio, tuttavia, non specifica, come aveva fatto Aristotele, la funzione causale di atomi e vuoto in un senso materiale. In secondo luogo, Leucippo avrebbe posto solo gli atomi, e non anche il vuoto, come elementi. Infine, Democrito in modo simile a Leucippo, cioè non in modo diverso ma nemmeno identico, avrebbe posto il pieno e il vuoto come *principi*. La differenza tra Leucippo e Democrito sembra, quindi, dipendere dal fatto che Democrito, per designare atomi e vuoto, avesse usato non solo i termini 'elementi'⁷ e 'cause', ma anche e preferibilmente il termine 'principi'.

A conferma di quest'ultimo punto è interessante soffermarsi brevemente su un altro testo che appartiene al medesimo commentario:

Tio In modo simile anche l'amico di Leucippo, Democrito, l'abderita, postulò il pieno e il vuoto quali principi, chiamando l'uno 'Essere' e l'altro 'Non-Essere'. Ambedue questi filosofi postularono gli atomi come materia degli enti e fecero generare da quelli tutte le restanti realtà [...].

(Simpl. *Phys.* 28, 15 dopo 67 A 8 [cfr. Teoph. *Phys. Opin.* Fr. 8 come A 39. 40 2-4] = 68DK 38B)

Anche in questo passo Simplicio sostiene che, in modo simile a Leucippo, Democrito pose come principi gli atomi e il vuoto.

7. A questo proposito si veda anche Diog. Laert. IX 30.

Afferma, inoltre, che entrambi gli autori consideravano gli atomi come la materia degli enti generati. Al di là della terminologia utilizzata, che è chiaramente l'esito di una sovrapposizione della nozione aristotelica di materia sulla nozione di atomi-elementi, la testimonianza è importante nella misura in cui sembra differenziare gli apporti causali dei due principi, attribuendo ai soli atomi una funzione materiale. Questo emerge con maggiore chiarezza da un ulteriore passo di Simplicio, questa volta portato a commento del *De caelo*:

TII Poche frasi di ciò che Aristotele ha scritto nel libro *Su Democrito* dimostreranno le diverse visioni speculative di quegli uomini: “Democrito sostiene che la natura delle realtà eterne consista in una pluralità di infinite sostanze piccolissime e le pone in un altro luogo infinito per grandezza, che indica con i nomi di ‘vuoto’, di ‘nulla’ e di ‘infinito’, mentre indica ciascuna di quelle sostanze con i termini di ‘qualcosa’, di ‘solido’ e di ‘Essere’ [...]”.

(Simpl. *De caelo* p. 294, 33 ss. = 68DK 37A)

Qui Simplicio riporta che Aristotele dedicò un'intera opera a *Democrito*, andata perduta, e ci riporta in modo sintetico quanto avrebbe sostenuto Democrito secondo Aristotele. L'informazione è importante, nella misura in cui attesta non solo l'interesse di Aristotele per l'atomismo democriteo e la rilevanza per lui del predecessore⁸, ma anche evidentemente la familiarità che Aristotele intratteneva con il suo pensiero. Anche sulla base di questo sembra difficile sostenere che Aristotele abbia completamente distorto la posizione di Democrito⁹.

In base alla citazione, Democrito avrebbe identificato le realtà eterne con sostanze piccolissime e le avrebbe poste in un luogo

8. Aristotele oltre all'opera *Su Democrito*, scrisse anche un Προβλήμα ἐκ τῶν Δημόκριτου in due libri (secondo Diogene e Esichio *Vita Aristotelis*) e, secondo Diogene, anche un' *Epistola contro Democrito* (Πρὸς Δημόκριτον ἐπίστολα), forse spuria. Si ringrazia Matteo Cosci per questa precisazione.

9. Si veda, tuttavia, Sedley 1982: 179.

di grandezza infinita, attribuendogli i nomi di ‘vuoto’ ‘nulla’ e ‘infinito’. Sebbene sia chiaro che i termini ‘sostanze’ (*ousiai*) e ‘luogo’ (*topos*) non siano i termini utilizzati da Democrito, ma i modi in cui Aristotele descrive rispettivamente gli atomi e il vuoto infinito in cui si muovono gli atomi, e sia quindi indubbia una forzatura categoriale da parte sua, ciò non significa, comunque, che egli abbia completamente frainteso la dottrina di Leucippo e Democrito¹⁰. Democrito, infatti, considerò gli atomi sia come principi costitutivi della realtà sia come ‘forme’¹¹, e, a partire da ciò, Aristotele può essersi sentito autorizzato a descrivere le realtà eterne in termini di *ousiai*. Inoltre, sappiamo che Democrito descriveva il vuoto come ciò in cui si muovono gli atomi, e l’espressione ‘ciò in cui’ designa ciò che Aristotele considera luogo in un senso lato¹².

Chiarito questo, se si confrontano le informazioni ricavate da Simplicio con quanto è attestato nei passi di Aristotele sopra esaminati, si può delineare un quadro di questo tipo. Leucippo e Democrito utilizzarono probabilmente le espressioni ‘elementi’ e ‘cause’, per indicare sia gli atomi sia il vuoto. Così facendo, i primi atomisti intendevano attribuire agli atomi e al vuoto una medesima funzione costitutiva del tutto. Entrambi gli autori, tuttavia, usarono l’espressione ‘elementi’ anche in un’accezione più ristretta, riferendosi solo agli atomi, per indicare il ‘qualcosa’ di cui sono materialmente costituiti gli esseri generati. Forse, per il fatto che la parola ‘elemento’ fosse usata anche in questa accezione più specifica, Democrito preferì usare il termine ‘principi’, per designare indiscriminatamente atomi e vuoto. Inoltre, entrambi gli autori considerano il vuoto ciò in cui gli esseri si trovano e si muovono. Alla luce di ciò, è possibile suggerire che per gli antichi atomisti il vuoto fosse effettivamente una parte dell’Universo. È in questo

10. Come già sottolineato da Johnson 2024: 22.

11. Alfieri 1979²: 59-60.

12. In un senso lato del termine ‘luogo’ è il mezzo in cui si trovano e si muovono i corpi. In un senso tecnico, tuttavia, luogo è solo il limite del corpo. Per la teoria del luogo aristotelica rimando al lavoro di Quarantotto 2017.

senso che si può attribuire al vuoto una funzione elementaristica paritaria rispetto a quella degli atomi e intenderlo come una delle due componenti del tutto. Vuoto e atomi, tuttavia, per quanto causalmente paritari come componenti dell’Universo, possedevano, per gli antichi atomisti, funzioni causali distinguibili: se questi erano elementi in un senso stretto, ciò di cui sono materialmente fatti gli esseri generati, il vuoto era l’estensione infinita, ciò che ospita gli atomi e il loro movimento. Da questo si ricava che la funzione elementaristica di componente del tutto e quella spaziale locale del vuoto furono trattate dagli antichi atomisti come tra loro compatibili e complementari.

2.3. *Altre testimonianze*

Ciò trova conferma in un ultimo gruppo di testimonianze, secondo Johnson appartenenti a una tradizione diversa da quella aristotelica. Ci si limiterà a considerare le più significative:

T₁₂ Democrito diceva che i principi di tutto sono il vuoto e il pieno, affermando che il pieno è “ciò che è” ed è solido, e il vuoto “ciò che non è”; per questo dice che “ciò che è” non è più di “ciò che non è”. E dice che “ciò che è” è dall’eternità in continuo e rapido movimento nel vuoto.
(Eusebio = Luria 194)

T₁₃ Democrito considera principi l’Essere e il Non-Essere e identifica l’Essere con il pieno e il Non-Essere con il vuoto, e il pieno, muovendosi nel vuoto secondo la propria modalità di rivolgimento e la propria traiettoria produce tutte le realtà.
(Herm. *irris.* 13 [Dox. 654] = 68 DK 44A)

Da questi passi infatti si ricava che Democrito considerò il pieno e il vuoto principi del tutto (T₁₂; T₁₃); che identificò il pieno con l’Essere e il vuoto con il Non-Essere (T₁₂); che attribuì a Essere e Non-Essere pari dignità ontologica, nella misura in cui entrambi co-

stituivano, per lui, le componenti del tutto (T₁₂)¹³; che interpretò il vuoto come ciò in cui si muovono gli atomi (T₁₂) ovvero la regione di spazio di grandezza illimitata (T₁₃)¹⁴.

A supporto della funzione spaziale del vuoto degli antichi atomisti, Johnson riporta anche una testimonianza di Galeno:

T₁₄ E tutto il senso di questo discorso sarebbe il seguente: gli uomini credono che sia qualche cosa di reale il bianco e il nero, il dolce e l'amaro, e tutte le altre qualità del genere, mentre in verità ente e niente sono tutto ciò che esiste, perché Democrito usava anche questi altri termini, chiamando 'ente' gli atomi e 'niente' il vuoto. Così tutti quanti gli atomi, essendo corpi piccolissimi, non posseggono qualità sensibili, ed il vuoto è uno spazio (*chora*) nel quale tali corpuscoli si muovono tutti quanti in alto e in basso eternamente o intrecciandosi in vario modo tra loro o urtando e rimbalzando, sicché vanno disgregandosi e aggregandosi a vicenda tra loro in composti siffatti [...].

(Galeno, *de el. sec. Hipp.* I 2 = 68 DK 49A)

Sebbene l'applicazione del termine *chora*, infatti, possa essere dovuta a Galeno stesso, forse, per una sovrapposizione alla nozione democritea di vuoto di un'accezione del termine sviluppata da Epicuro, più avanti menzionato esplicitamente nel testo dall'autore, la testimonianza può essere letta coerentemente con le altre, nella misura in cui il vuoto è definito come ciò in cui si trovano e si muovono i corpi.

Un esame delle testimonianze, quindi, che, da un lato, non sia pregiudicato da una sfiducia per l'operazione ermeneutica di Aristotele e dei commentatori che da lui dipendono¹⁵, e che, dall'altro, tenga conto di una tradizione possibilmente alternativa a quella aristotelica, consente di spiegare come la funzione elementaristica

13. Johnson 2024: 14, fa notare che rispetto ad Aristotele, Eusebio fornisce la ragione della tesi dell'indifferenza ontologica di atomi e vuoto, spiegando appunto che sono principi, ovvero componenti, del tutto.

14. Per un esame di T₁₂ e T₁₃ si veda Johnson 2024: 13-15.

15. Cfr. Algra 1995: 46; Johnson 2024: 12.

e la funzione locale-spaziale fossero considerate dagli antichi atomisti integrabili. Infatti, una volta precisato che il vuoto ha una funzione elementaristica, che consiste nell’essere una parte del tutto, e una funzione locale-spaziale, che consiste nell’essere quella parte dell’Universo in cui si trova e muove l’altra, il rapporto tra funzione elementaristica e funzione spaziale del vuoto può essere inteso nel senso di una specificazione dell’una rispetto all’altra.

3. La promiscuità della nozione di vuoto degli antichi atomisti e la riforma epicurea

Si tratta ora di capire se la duplicità funzionale del vuoto sia effettivamente giustificabile da un punto di vista teorico. Il problema principale riguarda chiaramente l’identificazione del vuoto con il Non-Essere. In relazione a ciò vale la pena notare, in primo luogo, come l’operazione di riabilitazione da parte degli antichi atomisti del vuoto nella propria ontologia sia fondata sul tentativo di scindere l’*esistere* dall’*essere* e di attribuire al vuoto l’uno senza l’altro¹⁶. In secondo luogo, per quanto nell’esame delle funzioni causali delle due componenti dell’Universo gli antichi atomisti di fatto finirono per concepire il vuoto come qualcosa che si differenzia dagli atomi, non tematizzarono esplicitamente una concezione relativa del Non-Essere, mantenendo invece una concezione assoluta del Non-Essere come Nulla e rendendo così contraddittoria ogni caratterizzazione positiva del vuoto¹⁷. L’altra difficoltà che concerne la nozione di vuoto degli antichi atomisti riguarda, poi, specificamente la sua funzione spaziale. A questo proposito vale la pena ricor-

16. Johnson 2024: 14-15: «Democritus’ inference that “‘what is’ *is* no more than ‘what is not’” indicates a distinction between existence and non-existence as, on the one hand, logical operators (as in the expressions “*X is*” or “*X is not*”) and on the other hand as operands, so that it becomes possible, for example, to assert that “‘what is not’ *is*”, substituting “what is not” for *X* in the previous proposition. This makes it possible for Democritus to assert that the *kenon*, although literally “what is not” (the empty, void), nevertheless “*is*”, or “exists”».

17. Come già notato da Rossitto 1980. Per quanto riguarda la concezione assoluta del Non-Essere si veda anche Andolfo 2001: 22. Per un’interpretazione relativa del Non-Essere degli antichi atomisti si veda Alfieri 1979².

dare come tanto Platone quanto Aristotele avessero negato l'esistenza del vuoto e Aristotele, in particolare, nel contesto di un'analisi critica più ampia del vuoto come condizione di movimento, avesse obiettato agli antichi atomisti anche di non riuscire a concepire il vuoto, in quanto ciò che si oppone al pieno, come luogo o spazio occupato¹⁸.

Le riforme principali introdotte da Epicuro nella nozione di vuoto ereditata dagli antichi atomisti riguardano esattamente questi due specifici aspetti, ovvero la qualificazione del vuoto come Non-Essere inteso in senso assoluto e la concezione del vuoto come spazio, non la questione della compatibilità tra una funzione elementaristica e una funzione spaziale, che, anzi, è riaffermata e riformulata. A questo proposito, vale la pena riprendere il passo dell'*Epistola a Erodotto*, in cui Epicuro introduce la nozione di vuoto, dopo aver formulato i principi di conservazione dell'Universo¹⁹, nell'ambito della sua dicotomia ontologica fondamentale:

T15 In realtà, il tutto [dice questo anche al principio della *Grande epitome* e nel I libro *Sulla natura*] è <corpi e vuoto>; che i corpi esistano, infatti, lo conferma in tutti i casi la sensazione stessa, in base alla quale, insieme al ragionamento, è necessario trarre inferenze su ciò che è non evidente, come ho detto in precedenza.

40. Qualora poi non esistesse ciò che chiamiamo vuoto, spazio e natura intangibile, i corpi non avrebbero dove stare né per dove muoversi, come appare che si muovono.

(Epic., *Ep. Hrd.* 39-43)²⁰

Prima di esaminare il significato del passo in relazione alla nozione di vuoto, è necessario riprendere brevemente una questione

18. Pl. *Tim.* 58a-b; Aristot. *Phys.* IV 214b28-215a19 (negazione del vuoto come condizione del movimento, sulla base del fatto che il vuoto non consente alcuna differenziazione direzionale da qualcosa verso qualcos'altro; cfr. Furley 1976); 216a26-b16 (negazione dell'esistenza del vuoto); 214b 17-28 (negazione del vuoto come luogo). Per un approfondimento si vedano Solmsen 1977, Inwood 1981, Sedley 1982: 185, Algra 1995: 206 ss.; Verde 2010: 295-296.

19. Per una considerazione generale del contesto in cui è introdotto la dicotomia ontologica fondamentale si rimanda a Masi-Verde 2024: 26.

20. Traduzione di F. Verde.

di ordine testuale. Il testo, infatti, presenta una lacuna proprio nel punto in cui erano esplicitate le parti del tutto. La maggior parte degli interpreti segue l'integrazione suggerita da Gassendi <corpi e vuoto>, preferita a quella alternativa proposta da Usener <corpi e luogo>²¹, sulla base di queste considerazioni: nel I libro del *DRN* Lucrezio riporta il calco dell'espressione *corpora et inane*; Sesto Empirico riferisce che Epicuro e gli Epicurei chiamano il tutto indifferentemente corpi e vuoto; nelle righe successive alla lacuna, dopo un *gar* esplicativo di quanto precede, prima si ha la menzione esplicita dei corpi e poi il vuoto compare come primo di tre termini per chiamare la stessa componente, che non includono il *topos*²². *Topos*, d'altra parte, non è un termine generico, che possa essere articolato nelle accezioni di vuoto, spazio e natura. Piuttosto, come si vedrà, esso è un'ulteriore specificazione accanto a quella di spazio di una nozione più generica. Non c'è quindi ragione di pensare che già all'inizio della trattazione della dicotomia l'autore si sia voluto riferire a un'accezione non menzionata, specifica e non prioritaria del termine. È plausibile, invece, che Epicuro abbia innanzitutto voluto ribadire una dottrina già nota, l'esistenza del vuoto come componente fondamentale dell'Universo, che egli riprende dagli antichi atomisti, e subito dopo abbia sentito l'esigenza di precisare che, nel contesto della propria dottrina, la seconda componente assume nuove accezioni, tra cui quella di spazio (*chora*) e di natura intangibile.

Per comprendere in che modo questa ulteriore precisazione contribuisca a chiarire la nozione di vuoto epicurea e a differenziarla da quella dei predecessori, vale la pena poi ricordare che nell'*Epistola a Pitocle*, al paragrafo 86, Epicuro afferma *to pan somata kai anaphes physis*, ovvero che il tutto è corpi e natura intangibile²³. Questa versione della dicotomia fondamentale risulta per gli scopi del presente contributo particolarmente interessante. 'Natura intangibile' è, infatti, uno dei nomi della seconda componente che compa-

21. Accettata da Sedley 1982: 183-184.

22. Su questo problema testuale si veda Verde 2010: 89-90.

23. Su questa occorrenza si vedano Verde 2010: 90, 2013: 104 e Verde 2022: 151.

re anche nell'*Epistola a Erodoto*. Nell'*Epistola a Pitocle*, tuttavia, la natura intangibile, non il vuoto, è esplicitamente trattata come la seconda componente del tutto. La circostanza potrebbe portare a chiedersi perché nell'enunciazione dei principi dell'*Epistola a Erodoto* Epicuro non abbia menzionato come prioritaria la natura intangibile o non abbia espresso la dicotomia nello stesso modo. Il problema, tuttavia, può essere risolto, se si pensa allo scopo introduttivo dell'*Epistola a Erodoto*, che precede l'*Epistola a Pitocle* da un punto di vista non solo cronologico, ma anche teorico²⁴. Se nell'*Epistola a Erodoto*, la natura intangibile è introdotta *ex novo* come una delle nuove possibili accezioni tecniche della seconda componente, nell'altra il dato risulta ormai acquisito e si può esplicitamente affermare che la seconda componente dell'Universo, che si oppone alla corporeità, non è tanto il vuoto *simpliciter*, quanto più precisamente la natura intangibile. Si tratta quindi di capire la ragione per cui Epicuro abbia ritenuto che la seconda componente dell'Universo sia costituita da una natura intangibile. Alla luce di quanto sin qui considerato, si può suggerire che con questa caratterizzazione Epicuro perseguisse due obiettivi fondamentali. In primo luogo, ribadita la funzione elementaristica del vuoto come parte costitutiva del tutto, è plausibile che il filosofo intendesse superare la contraddittorietà della nozione di *kenon* degli antichi atomisti, qualificandola positivamente, come una vera e propria *physis*, ovvero in modo ontologicamente paritario rispetto ai corpi, che sono a loro volta nature. In secondo luogo, riconosciuta la stessa dignità ontologica a corpi e vuoto, è probabile che Epicuro volesse differenziare in senso oppositivo la seconda componente rispetto alla prima e farlo sulla base di una proprietà fondamentale, ricavabile empiricamente, la tangibilità, affermata dei corpi e negata al vuoto. Il vuoto, quindi, per Epicuro, è natura, ma natura intangibile, ovvero, come specificherà poi nell'*Epistola* (61)²⁵, natura che non oppone alcuna resistenza o assolutamente cedevole.

24. L'*Epistola a Erodoto* viene ricordata nell'*Epistola a Pitocle* (85).

25. Sulla cedevolezza del vuoto cfr. anche S.E., *M.* X 221.

Sulla base di ciò, si può capire, poi, come l'autore potesse pensare di rendere compatibile la funzione elementaristica del vuoto con la sua funzione spaziale. Dall'*Epistola a Erodoto* si evince infatti che, oltre a ‘vuoto’ e ‘natura intangibile’, l'altra denominazione della seconda componente dell'Universo è *chora*, termine appartenente al linguaggio ordinario, ma in questo contesto plausibilmente collegato al corrispettivo platonico²⁶. Per capire la ragione per cui Epicuro abbia sentito l'esigenza di specificare questo ulteriore significato del termine, può essere utile richiamare innanzitutto il passo del *DRN*, in cui Lucrezio, in modo simile a Epicuro nel brano menzionato dell'*Epistola a Erodoto*, ribadisce la dicotomia ontologica fondamentale, ricava l'esistenza dei corpi sulla base della sensazione in virtù della loro tangibilità, e, a partire dall'osservazione del loro movimento, deriva l'esistenza del vuoto, precisando che senza di esso i corpi non avrebbero dove stare o muoversi. Il poeta perciò identifica il vuoto (*inane*) rispettivamente con il luogo (*locus*) e lo (*spatium*):

T16 Ma ora torniamo a tessere con parole l'intrapreso discorso:/tutta la natura dunque, per se stessa, consiste / di due cose: esistono infatti i corpi e il vuoto (*inane*)/ dove quelli sono situati e si muovono in ogni direzione. / Il senso comune attesta che esistono i corpi, / e se la fede in esso non sarà volutamente fondata, / non vi sarà per le cose occulte alcun punto di riferimento/ per poter provare qualcosa con procedimento razionale. / Se poi non vi fosse il luogo (*locus*) e lo spazio (*spatium*) che chiamiamo vuoto, / in nessun sito i corpi potrebbero disporsi, / né spostarsi affatto in qualsiasi diversa direzione: / come più sopra ti ho dimostrato poc'anzi.
(Lucretius *DRN* I 418-42, trad. di L. Canali)

Lucrezio, quindi, senza soffermarsi sulla valenza ontologica positiva di natura propria del vuoto, che evidentemente il poeta dà per

26. Platone, *Tim.* 48e-53c. Sulla nozione di *chora* nel *Timeo* di Platone rimando a Fronterotta 2014. Sulla possibile ripresa della nozione platonica di *chora* da parte di Epicuro, cfr. Adorno 1980 e Verde 2013: 106.

acquisita e implicita nella sua caratterizzazione di parte della natura del tutto, si concentra sulla funzione locale-spaziale del vuoto differenziando chiaramente i due aspetti: il luogo come sede e lo spazio come condizione del movimento dei corpi.

In una direzione analoga si muove la testimonianza di Sesto Empirico, in base alla quale la natura intangibile, per Epicuro, sarebbe (a) propriamente *vuoto*, in quanto natura non occupata dai corpi (b) *spazio*, in quanto condizione di possibilità del movimento, (c) *luogo* in quanto ricettacolo dei corpi. Da questa testimonianza, infatti, si evince innanzitutto che Epicuro avrebbe attribuito significati diversi alla natura intangibile in relazione al comportamento dei corpi. Si ricava, poi, che la *chora*, menzionata nell'*Epistola a Erodoto*, si articola in modo più specifico in 'spazio', come condizione di possibilità del movimento, e in 'luogo', come ricettacolo dei corpi²⁷.

Con tali distinzioni terminologiche, quindi, è probabile che Epicuro intendesse risolvere proprio il problema della compatibilità tra vuoto come negazione dell'essere proprio dei corpi e vuoto come spazio occupato dai corpi²⁸.

Ciò che qui interessa rilevare, infatti, per concludere, è che Epicuro ha opposto alla concezione statica e assoluta del vuoto di Leucippo e Democrito una concezione dinamica e relativa. Se, come gli antichi atomisti, infatti, anche Epicuro riteneva che il vuoto rivestisse una duplice funzione, elementaristica e locale-spaziale, egli, tuttavia, al fine di rendere compatibili queste due funzioni, nonché di superare la contraddittorietà della nozione ereditata predecessori, dapprima, avrebbe attribuito al vuoto una valenza ontologica del tutto positiva, definendolo una natura, e poi

27. S.E. *M.* X 2 = 271 Usener. Sul valore della testimonianza di Sesto Empirico per la ricostruzione della fisica epicurea si veda Spinelli 1991. Per un'analisi approfondita del passo rimando a Verde 2013: 105-106. Per Inwood 1981: 280-281, la testimonianza non è attendibile, in quanto gli atomi si muovono sempre e questo rende impossibile la caratterizzazione del vuoto come luogo di stazionamento. La fonte, però, si riferisce ai corpi, non agli atomi, e i corpi fenomenici possono stazionare, in virtù della combinazione interna dei moti dei singoli atomi che li compongono.

28. Per un'analisi approfondita della reazione epicurea alla critica aristotelica si rimanda a Sedley 1982: 185-189.

avrebbe caratterizzato questa natura in virtù della sua proprietà distintiva, l'intangibilità, ovvero la cedevolezza, come quella parte dell'universo che, in relazione all'altra parte del tutto costituita dai corpi, è propriamente vuoto, qualora non occupata da corpi, spazio, qualora attraversata da corpi in movimento e luogo, in quanto sede dei corpi²⁹.

Riferimenti bibliografici

- Alfieri, V.E., 1979² (1953), *Atomos idea: l'origine del concetto dell'atomo nel pensiero greco*, Le Monnier, Firenze.
- Andolfo, M. (ed.), 2001, *Atomisti antichi. Testimonianze e frammenti*, Bompiani Testi a Fronte, Milano.
- Adorno, F., 1980, *Epicuro*, Epistola a Erodoto 39,7-40,3. *Vuoto, spazio-chora, intangibilità, luogo, atomi e corpi nel vocabolario di Epicuro. Un'interpretazione di Timeo 52 A-D di Platone e di Fisica 209 B 9 di Aristotele*, «Elenchos» 1: 245-72.
- Algra, K., 1995, *Concepts of Space in Greek Thought*, Brill, Leiden.
- Fronterotta, F., 2014, *Luogo, spazio e sostrato 'spazio-materiale' nel Timeo di Platone e nei commenti al Timeo*, in D. Giovannozzi – M. Veneziani, *Locus-Spatium*, XIV Colloquio Internazionale Roma, 3-5 gennaio 2013, Olschki, Firenze: 7-42.
- Furley, D., 1976, *Aristotle and the Atomists on Motion in a Void*, in P.K. Machamer – R.J. Turnbull (eds.), *Motion and Time, Space and Matter*, Ohio State University Press, Columbus, Ohio: 83-100.
- Inwood, B., 1981, *The Origins of Epicurus' Concept of Void*, «Classical Philology» 76: 273-285.
- Johnson, M.R., 2024, *A Defense of Aristotle's Interpretation of Democritus' Void (kenon) as a Kind of Place*, «Antiquorum Philosophia» 18: 11-29.
- Masi, F. – Verde, F., 2024, *Epicurus' Materialism and Its Roots*, in C.T. Wolfe – J. Symons, *The History and Philosophy of Materialism*, Routledge, Londra: 25-39.
- Morel, P.-M., 1996, *Démocrite et la recherche des causes*, Klincksieck, Paris.

29. Sedley 1982 e 1999: 366-369; Algra 1995: 52-58; Verde 2010: 97; Verde 2013: 106.

- Quarantotto, D., 2017, *L'Universo senza spazio: Aristotele e la teoria del luogo*, Bibliopolis, Napoli.
- Rossitto, C., 1980, *Perché Aristotele considera Democrito un negatore del principio di non contraddizione*, in F. Romano (ed.), *Democrito e l'Atomismo Antico*, Atti del Convegno Internazionale, Catania 18-21 aprile 1979, «Siculorum Gymnasium» 33: 181-205.
- Sedley, D., 1982, *Two Conceptions of Vacuum*, «Phronesis» 2: 175-193.
- Sedley, D., 1999, *Epicurean Physics*, in K. Algra – J. Barnes – J. Mansfeld – M. Schofield (eds.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge: 362-382.
- Solmsen, F., 1977, *Epicurus on Void, Matter, and Genesis: some Historical Observations*, «Phronesis» 22: 263-281.
- Spinelli, E., 1991, *Sesto, Epicuro e gli epicurei*, «Studi Italiani di Filologia Classica» ix: 219-229.
- Verde, F. (ed.), 2010, *Epicuro*. Epistola a Erodoto, Carocci, Roma.
- Verde, F., 2013, *Epicuro*, Carocci, Roma.
- Verde, F. (ed.), 2022, *Epicuro*, Epistola a Pitocle, Academia, Baden Baden.